

Tamara Colacicco

*Piramidi di sole*  
POESIE D'AMORE

*prefazione di*

Giuseppina Scognamiglio



la Valle del Tempo

Impaginazione di Rossana Toppi

Tamara Colacicco  
Piramidi di sole  
Collana: Suggestioni  
Sezione poesia, 3

pp. 112; f.to 13x21  
ISBN 979-12-80730-60-2  
© la Valle del Tempo  
Napoli 2023

Iva assolta dall'Editore

*A Elizabeth*  
(*Manchester 1797 - Londra 1840*)



## *Indice*

<i>Prefazione</i> di Giuseppina Scognamiglio	9
<i>Ringraziamenti</i>	14
<i>Introduzione</i>	15

### P A R T E I

#### *Lo scriba*

<i>Interregni</i>	37
<i>Nell'antico Egitto</i>	38
<i>La vendemmia</i>	39
<i>Messaggi dall'aldilà</i>	40
<i>Voci tra i deserti</i>	41
<i>La sagra delle regne</i>	42
<i>Pugni di sale</i>	43
<i>A corpo nudo</i>	44
<i>Pani e pesci</i>	45
<i>Mosè</i>	47
<i>Il battesimo</i>	48
<i>Il falco e l'usignolo</i>	49
<i>Il paradiso</i>	50
<i>Il Nilo</i>	51
<i>Onnipresenza</i>	52
<i>Pane e vino</i>	53
<i>In preghiera</i>	54
<i>Una tenda di sole</i>	55
<i>Di notte</i>	56
<i>Avorio e alabastro</i>	57
<i>Lo scriba</i>	58
<i>Testi sacri</i>	59
<i>Costruendo piramidi</i>	60
<i>I mattoni della conoscenza</i>	61
<i>Acqua e more</i>	62
<i>Amplessi di sole</i>	63
<i>Schiere di passeri</i>	64

<i>Sulla nostra stella</i>	65
<i>Piramidi di sole</i>	66
<i>Tocchi e rintocchi</i>	67
<i>Nella mia città</i>	68
<i>Eclissi di sole</i>	69
<i>Viveri per l'aldilà</i>	70

## P A R T E I I

### *Il faraone*

<i>Viaggi e miraggi</i>	73
<i>Di vita in vita</i>	74
<i>Mani su di me</i>	75
<i>Vita su vita</i>	76
<i>Di nuovo in Egitto</i>	77
<i>Campi di grano</i>	78
<i>Tra i pascoli</i>	79
<i>Al tempio</i>	80
<i>Il mio re</i>	81
<i>Il vitello d'oro</i>	82
<i>Corpi umidi</i>	83
<i>Soffi di scirocco</i>	84
<i>Sorrisi d'incenso</i>	85
<i>Il pozzo</i>	87
<i>Tra vecchio e nuovo</i>	89
<i>La festa</i>	90
<i>Stella luna sole</i>	91
<i>La prateria</i>	92
<i>La preda</i>	93
<i>L'estuario</i>	94
<i>Ricordi sfocati</i>	95
<i>Oriente e Occidente</i>	96
<i>Deserti e deserti</i>	97
<i>Notturmo fluviale</i>	98
<i>Sabbia e rabbia</i>	99
<i>Fiori azzurri</i>	101
<i>Il Messia e Zaccaria</i>	102
<i>Io ti conosco</i>	104
<i>Ghivalde di serpenti</i>	106
<i>Apocalisse</i>	107
<i>Il campo</i>	108
<i>Figli e figlie</i>	110
<i>Fratelli</i>	111

## Prefazione

Accade talvolta, quando la conoscenza di una determinata poesia e la consuetudine con essa si son fatte, nel corso degli anni, sempre più profonde, complesse, e, nel contempo, particolareggiate, che lo studioso possa e voglia, accantonati, per un momento, gli strumenti metodologici del critico specialista, farsi intrattenere, come un qualsiasi lettore, da una silloge di versi assai suggestiva.

È quanto ho fatto con *Piramidi di sole* di Tamara Colacicco, una raccolta di versi che costituisce la distillazione estrema di un modo singolare di fare poesia, i cui motivi base sono: la vita, la natura, l'arte e la storia, che si connotano, soprattutto, per l'incalzante annotare trasalimenti e reazioni emotive, dentro una cangiante struttura intimistica, di cui un persuasivo esemplare può essere la sequenza iniziale di *Acqua e more*, nella quale rinveniamo il segnale di una verginità emozionale nitidamente stagliata in una lirica essenzialità:

*In un'altra vita  
Non eri mio marito  
Ma il mio amante  
Il tempo non ha cambiato  
Il nostro destino  
Mio scriba  
Anche allora  
Io ero povera  
E non sapevo  
Né leggere  
Né scrivere.  
[...]*

Versi intensi a cui fanno da corollario altri dal forte accento evocativo:

[...]  
*Ma io volevo imparare  
Anche a leggere e a scrivere*  
[...]  
*E non solo  
Lavorare e pregare  
Per questo  
Più spesso del dovuto  
Dicevo bugie a mio marito  
Uscivo di casa e fingevo.*  
[...]

In *Piramidi di sole*, le coordinate ispirative fondamentali si integrano mutualmente in una equilibrata convergenza, anche strumentale, di esplicita pronuncia, di coinvolgente e compiuta elaborazione, approdando, poi, alla levigata omogeneità di uno spartito versificato che si dispiega come una prospettiva di fusa tensione, in cui il dato realistico della usuale quotidianità si amalgama con il suo trascendersi in un che di fantastico, dando così origine ad una poesia di memorabile taglio ed esecuzione, tra autenticamente descrittiva ed evasivamente fantasiosa, sospesa fra tangibilità di presenze fisiche e immaginarie figurazioni d'imponderabile consistenza, come nei versi di *Figli e figlie*:

*La vita è troppo breve  
Per odiare  
Le persone sbagliate  
Solo perché le hai conosciute  
In passato in altre vite  
E ti hanno dato  
Una figlia e non un figlio.*

Tra le più sofferte liriche, tra le più scavatamente sondate, tra le più sature di verità, è da segnalare, pure, *A corpo nudo*, che ci fornisce l'effigie contratta, il referto lancinante, la sintesi affilatamente poetica di una testimonianza vibrante, nella sua dolente veridicità:

*Non so parlare bene  
E vorrei imparare  
A scrivere  
Per essere ascoltata  
Ma non vista  
Perché chi ha qualcosa  
Da dire  
Si sente nuda  
E non è esibizionista.*

Il cattivante erompere dei versi promana, quindi, sia da rinvenimenti situazionali che da immersioni dentro l'individuale sensorialità della poetessa o, meglio, dentro le orditure dialettiche del suo pensiero, delle sue meditazioni; nell'azione concorrono, suggestivamente, storia e metafora, incalzanti interrogativi esistenziali e singolari richiami ideativi, tracimanti da un afflato poetico originale.

Lo spunto tematico reale è solo il pretesto propulsivo, che serve a dare il via, a promuovere l'intervento della Colacicco che realizza, così, quella che viene correntemente indicata come operazione di poesia, sospinta, spesso, fino alle tensioni dinamiche di una policroma immaginazione e di una sapida trasfigurazione.

Indubbiamente composta si manifesta la mappa delle occasioni: ampie visioni drammatiche e schizzi surrealistici, bozzetti istantanei, sospesi tra il brivido ed il gioco apparente, nei quali viene scandito un icastico movimento dall'oscuro al chiaro, dal cupo e denso espressionismo ad una figuratività inconsueta, che dipana versi da una genuina sorgente ispirativa. Il dato essenziale e/o movente principale non viene mai lasciato al suo immediato esternarsi e strutturarsi, ma viene ogni volta riscattato e sublimato da una subitanea presa di coscienza emozionale di un'autrice che è, insieme, personaggio e commentatrice pensosa ed acuta di umane vicende, vivisezionate grazie ad una collaudata capacità di raccogliere, di raggruppare, talvolta anche in una brevità quasi epigrafica, la straordinaria inventività, la lucente dovizia lirica e la cattivante trascrizione di un tessuto pungente, dove l'immaginario ha una sua funzione scorporo-

rante ed incorporante, che s' innesta nel reale inflettersi della voce poetica, nel concreto articolarsi di un monologante confessare-confidare se stessa a chi legge, come avviene nel componimento *Il campo*:

[...]  
*Riconosco*  
*Ogni tuo nuovo aspetto*  
*Non ricordo*  
*Nemmeno un giorno*  
*In cui non mi hai stupito*  
*Per questo non smetto*  
*Mai di venirti incontro*  
*Anche se mi spavento*  
*Di camminare in posti*  
*Così grandi all'aperto*  
*E temo anche*  
*Che da sola mi perdo.*  
[...]

Tamara Colacicco sa essere sempre nuova e spontanea: attraverso la malìa delle sue immagini, delle sue fantasticherie e di una mobilissima e prensile azione di linguaggio, si apre alle forme più libere di una ricerca tematica moderna, per cui risulta significativo non solo l'abbandono della metrica rigorosa e dello stile convoluto ma pure il suo anteporre, almeno parzialmente, il contenuto alla forma delle poesie, consentendo, in tal modo, lo sfogo di sentimenti particolarmente forti, dichiarati senza ostacoli di tipo metrico o stilistico: i risultati sono, a volte, violenti; i contenuti dei veri e propri gridi, anche se credo non vi sia disperazione.

Del lavoro della Colacicco, privilegio, infine, certa sassosa forza lirica, costituente la parte più poeticamente autentica e valida, dove la rabbia è dolore e per esso si decanta in una espressività essenziale, scabra e, tuttavia, ricca di risonanze struggenti, che sono il segno della piena maturità raggiunta, in questa incisiva e intensa raccolta, sicché estremamente paradigmatici ci appaiono i versi di *Sabbia e rabbia*:

[...]  
*Insultandomi  
Mi chiedevi di sparire  
Poi mi supplicavi  
Di restare  
Ho sentito finanche tuoni  
Con cui mi ha parlato il re Sole  
Tuo ambasciatore  
Mi ha detto della rabbia  
Che ti abbaglia  
Perché ti odi anche tu  
Per non essere capace  
Più di non amarmi*  
[...]

*Giuseppina Scognamiglio*

### *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare tutti i miei abituali e nuovi lettori per il loro incoraggiamento nella mia attività letteraria e le loro curiosità. Le vostre domande mi donano l'opportunità di analizzare i miei scritti e gli interrogativi che, scrivendo, mi pongo, attraverso tante nuove finestre. Senza di voi sarei rimasta imprigionata negli angusti orizzonti del mio pensiero personale; senza le tende che per me aprite, mi sarebbe rimasta preclusa la visuale di più spaziose e variegate prospettive.

Ringrazio i miei fedeli e storici "compagni di viaggio", che – ne sono certa –, saranno capaci di riconoscersi in questa concisa definizione, a me cara.

Un ringraziamento particolare va alla mia Musa. Condividendo con me il tetto, meglio di ogni altro lei sa, sporadica esaltazione a parte, quanto strazio c'è a stare dietro, giorno e notte, a tutte le voci che mi parlano; a cercare di capire bene quello che hanno da dire, a trascriverle con fedeltà, cucendogli addosso, ricamo dopo ricamo, piega dopo piega, verso dopo verso, il corpo e l'anima che più intimamente desiderano.

## Introduzione

### La trama

*Piramidi di sole* è un'operetta o, in fondo, un racconto in versi a due voci; due voci che non si alternano, però, in un dialogo tradizionale, fatto di domande e risposte, ma che, invece, parlano separatamente, riservandosi un monologo ciascuna attraverso le due distinte parti che compongono il testo – *Lo scriba* (parte I) e *Il faraone* (parte II).

L'intreccio narrato monologo dopo monologo, parte dopo parte e poesia dopo poesia, ricomponne la storia d'amore, dalle sorti mutevoli e altalenanti, eppure infinita, che unisce e disunisce, di volta in volta, un uomo e una donna. I componimenti si fanno specchio delle vicende, a tratti serene, quanto eccitanti nel loro essere proibite, in altre turbolente e venate da disillusione, di una coppia di amanti, i quali acquisiscono la fisionomia di veri e propri personaggi che animano il *plot*. Spostandosi dalla prima alla seconda sezione, il lettore si troverà di fronte al racconto di una relazione che, alternando e riformulando in assetti diversi profili profondamente difforni da un punto di vista sociale e culturale – dalla schiava, allo scriba, al faraone –, è sempre ambientata sullo sfondo dell'antico Egitto. In linea con lo scenario storico, il libro è qua e là attraversato dall'imponenza di monumenti come le piramidi e la Sfinge. A sua volta, questo complesso monumentale è dominato da un *corpus* di figure mitologiche-religiose, che riprende alcuni dei lineamenti essenziali di quello tipico dell'antica civiltà egizia.

Sia ne *Lo scriba* che ne *Il faraone*, il testo “trascrive” la voce di un personaggio protagonista femminile. Ciononostante, solo in apparenza si tratta della stessa donna. Le due donne che in realtà parlano condividono da un lato la medesima condizione di schiave, dall'altra, quella

di essere innamorate di un uomo caratterizzato da uno *status* sociale elevato. A differenza di quelli femminili, i personaggi maschili non prendano mai la parola nelle loro vesti originarie. Le loro fisionomie comprendono quella dai contorni definiti di uno scriba nella prima parte, e, nell'altra, di un uomo i cui tratti restano talvolta sfumati. Nella percezione confusa della voce di donna narrante, la figura di quest'ultimo resta, infatti, a tratti nebulosa, includendo al fianco del profilo di uno scriba, anche l'identificazione con un dio, inteso sia come divinità che come sovrano.

La raccolta si apre con il risveglio di un'anima che, ispirata da un'entità superiore, come indicato dai componimenti *Messaggi dall'aldilà* e *Voci tra i deserti* –, si esprime in prima persona, a partire dalla sua rinascita, che viene presentata come successiva a pregresse esperienze di vita. I luoghi del suo passato non sono identificabili, ma la poesia *Mosè* lascia intendere che ha già vissuto in Egitto, all'epoca in cui fu partorita da una “madre serpente” e abbandonata sulle acque del Nilo. Sia la descrizione metaforica della madre che il richiamo – reinterpretato in base alle esigenze artistiche del testo –, al celebre episodio biblico del Vecchio Testamento, sono funzionali per far sì che la donna comunichi al lettore di soffrire di un passato difficile e di lacune d'amore a livello affettivo familiare. Questi vuoti scaturiscono dalla mancanza di una reale figura materna affettuosa e si dipanano dalla condizione di essere stata rifiutata dalla nascita, prima ancora che abbandonata alle sorti delle incerte correnti fluviali. Il ricordo delle braccia e del volto del suo Salvatore non vengano messi mai con chiarezza a fuoco, restano sullo sfondo. Tuttavia, la donna sarà preservata dal pericolo e dall'imprevedibilità delle acque proprio dall'amore, ovvero dal sentimento che le è mancato nella sua precedente nascita e dei suoi primi passi di allora.

I dettagli che, oltre il richiamo al Nilo, compaiono in altri componimenti – si vedano, ad esempio, *Interregni* e *Nell'antico Egitto* –, chiariscono ulteriormente sia lo stato di “rinascita” di questo personaggio femminile che l'ambientazione storica. Inoltre, mettono in primo piano la dimensione, fatta da ombre e luci, vissuta da quest'anima; colta nella fase di

“fluttuazione”, nello sperimentare la situazione di bilico e, poi, di passaggio definitivo, da una vita già vissuta a un’altra nuova, che si accinge a vivere nel presente della narrazione in versi. Ancora a cavallo tra un risorgere da pregressa morte e un ritornare al mondo, la donna sembra già pregustare il “vino”, che sarà in grado di produrre attraverso una metaforica “vendemmia”. Insomma, comprende con gradualità di essere un’altra volta “viva”. Mentre acquisisce coscienza di ciò che le sta accadendo e di dove si trova – fa riferimento a un luogo sacro, una “piramide già costruita” –, aggiunge di sentirsi come “seminuda su una stella”. La pulsione principale mediante la quale inizia a sentire che sta, a poco a poco, riprendendo a mettere i piedi “sul suolo”, è, quindi, la sensualità. Intercalata in uno scenario tutto al femminile, pregno di richiami espliciti ai nervi della passionalità, il riferimento al sensuale intende comunicare che, questa volta, non vuole essere rifiutata. Al contrario, vuole essere notata, desiderata, amata, anche se da una prospettiva diversa da quella del ricevere amore materno.

Scorrendo nella lettura delle poesie, emerge che il percorso umano che inizia a percorrere è mosso dal motore di intraprendere un cammino di arricchimento umano – a vantaggio di sé stessa, prima ancora che degli altri. Questa tensione verso il miglioramento si esprime mediante il desiderio di voler uscire dalla sua condizione di analfabeta, indotta dalla sua appartenenza alla schiavitù. Imparerà a scrivere, più che con fatica, di nascosto, grazie al suo ricco e colto amante scriba, che è l’uomo che ama davvero. Difatti, pur essendo sposata, il suo matrimonio è convenzionale e del tutto marginale nella sua vita: con suo marito condivide la “capanna”, ma solo a malincuore e per “dovere” il letto. La spinta verso la promozione di un avanzamento in senso culturale, è dettata dalla sua condizione di sentire un legame con una forza divina. Attirandola a sé come una calamita, tale energia superiore intende “usarla”, “soffiare” dentro il suo corpo come in un “flauto”, elaborando, di volta in volta, messaggi da distribuire all’umanità.

A dare concretezza e, perciò, a fare da tramite per quest’attrazione verso la cultura è l’incontro fatale, ma senz’altro non casuale, con l’uomo-scriba, di cui si innamora

perdutamente, che viene subito presentato con riferimenti all'eros – *Onnipresenza*, non a caso, parla di una presenza che, finanche quando è ancora platonica, lei respira nella casa, così come nel letto coniugale.

Dei due personaggi, soprattutto di lui, non si conosce nulla, se non la diversità di appartenenza a ranghi collocati agli antipodi della scala sociale dell'epoca. L'uomo e la donna non hanno un nome, non hanno un'età, manca ogni riferimento a dati che possano contribuire a dare senso di palpabile materialità alla vicenda. Questa sembra vivere solo di abbandoni a sensazioni, sentimenti e fughe; fughe che riempiono l'animo della voce femminile narrante, insieme al quadro, altrimenti piatto, della sua esistenza. Quello che è raccontato con dovizia di particolari sono, invece, gli aspetti emozionali, sensoriali, fisici e finanche sessuali della storia che si snoda attraverso le pagine della raccolta. Pur essendo intercalata in una specifica collocazione temporale, questo amore resta, quindi, senza tempo, e allo stesso tempo proprio di tutti i tempi.

In sintesi, dallo scriba la schiava risulta affascinata, più che per i connotati fisici, mai descritti nei dettagli, ma solo accennati, dalla cultura, che sembra avere il potere di alleggerire la portata di “sabbia”, altrimenti “arida”, della sua vita. La profonda attrazione scaturisce dalla capacità dell'uomo di scrivere, e, per di più, di scrivere testi pertinenti la materia religiosa, nonché – come lei stessa evidenzia – dalla passione che riversa nelle sue nobili mansioni. In *Testi sacri* esplicita:

*Sprizzava cultura  
In spruzzi  
Da tutti i pori  
Soprattutto dagli occhi*

Questo incontro diverrà, passo dopo passo, una frequentazione clandestina:

*Ci piace  
Fare l'amore  
Anche se possiamo solo*

*Lontani dal sole  
Quando è notte  
E nessuno  
Tra le pietre ci vede  
(Di notte)*

La schiava intesse, dunque, una frequentazione passionale con un partner che la nutre dei due principali elementi che le sono mancati, sia in passato che nel presente: l'amore e la possibilità di imparare a scrivere. In un'ottica che anticipa immagini proprie del cattolicesimo, la relazione col suo amante le fa prefigurare una dimensione di "paradiso", in cui vorrebbe calarsi, "mano nella mano", con il suo Salvatore:

*Prendimi per mano  
Andiamo lontano  
Dove non c'è né spazio né tempo  
Né un raggio di vento  
(Il paradiso)*

Gli incontri erotici si consumano in prevalenza di notte, nei pressi della Sfinge di Giza e della futura necropoli, ai tempi del racconto ancora in costruzione. Lo scriba è impegnato nell'elaborazione dei testi sacri di cui corredare all'interno le piramidi. Per arricchire la sua "conoscenza" di un "mattone" e, al contempo, non destare sospetti nell'ambito del suo matrimonio, la donna giustifica le sue uscite di casa col marito dicendo che sarà impegnata a portare un mattone – questa volta reale –, alla nuova piramide, che si va costruendo in centro. Non paga di ammirare l'amato nei momenti notturni in cui vive con intensità il loro rapporto da una prospettiva olistica, la donna cerca un graduale coinvolgimento nella vita di lui anche diurno, se non altro in termini di poterlo vedere. In particolare, una poesia come *Testi sacri*, mette in scena la schiava impegnata nell'assistere con bevande e frutti gli scribi. Pur senza essere notata da lui come vorrebbe nella sua fisicità, dalla bocca ai seni, a causa dell'immersione nel sacro che il suo e gli altri uomini intessono, impegnati nell'atto scrittoria,

con un'ispirazione proveniente da entità sovranaturali, che sembra distaccarli dal mondo circostante degli esseri umani, elevandoli verso una dimensione celeste superiore, privilegiata.

Al di là della possibilità di potersi vedere solo di notte o, almeno nelle intenzioni di lei, anche di giorno, quello tra lo scriba e la schiava è un amore che resta incapsulato nella sfera della clandestinità, spalleggiando una collocazione tipica degli amanti di ogni epoca. Eppure, lo spazio poetico-narrativo in cui si snoda – compreso tra le liriche che vanno da *Pane e vino a Pane e pesci* –, lascia respirare che si tratta, comunque, di un amore felice.

*Viveri per l'aldilà*, l'ultima lirica della prima parte dedicata a *Lo scriba*, segna, con la morte della protagonista, la fine della vicenda tra i due amanti. È una morte di cui non si conoscono circostanze e tempi, ma che lei immagina, come indicato dai dettagli e riti legati alla sua sepultura, come da "nobile". Ci si trova, in ogni caso, di fronte a un epilogo amoroso forzato, indotto dall'evento della scomparsa di lei, e non certo dal venir meno di sostanza amorosa tra i due.

A tirare le somme, ne *Lo scriba* il personaggio femminile che parla in prima persona registra, alla fine, una condizione di "riscatto" e "superamento" – come simboleggiano anche le caratteristiche della sua tomba da "ricca" –, rispetto alle sorti, inizialmente sfortunate e disagiate, della sua modesta vita. Questo slancio in avanti si riferisce sia al tempo parallelo alla narrazione che a quello della vita precedente, in cui fu abbandonata nelle acque del Nilo e recuperata dall'atto d'amore del suo Salvatore. Mascherata da uomo, sotto questo punto di vista, lo scriba rappresenta emblematicamente la figura allegorica della cultura. La prima parte si risolve, pertanto, a vantaggio del profilo di donna, che è anche quello che il lettore congeda riconoscendolo maggiormente svantaggiato, e per più volte consecutive, sotto più punti di vista. L'epilogo consiste nel guadagno di un arricchimento da parte di lei, non di tipo sociale o venale, ma squisitamente etico, spirituale e culturale, rappresentato dall'aver imparato a scrivere, per sé stessa e per gli altri. Tale traguardo, importante per lei in prima persona e per l'umanità, le farà altresì da preambolo per godere di un

avanzamento, spalmato su diversi piani, nella sua esistenza futura. Opposto è, invece, il destino di lui, di cui resta ignoto al lettore il momento così come le circostanze della scomparsa terrena.

Su un piano amoroso la sezione *Lo scriba* sembra segnare la fine di questa intensa interazione sentimentale, pregna di significati nascosti e allegorici. In realtà, però, malgrado le apparenze, le due anime restano legate. Difatti, continuano a rincorrersi e si ritrovano, nella seconda parte, dedicata questa volta a *Il faraone*. Ne *Il faraone* – sezione conclusiva di *Piramidi di sole* –, ciò che il lettore dava per morto con *Lo scriba* ritorna in vita, ma a ruoli “ribaltati” in relazione ai due personaggi. Essendo stata privata in passato di tanto, per un paio di vite, la schiava gode – anche nel momento del suo “risveglio dall’aldilà” –, di un miglioramento delle sue condizioni precedenti, nascendo uomo e anche ai vertici della società. Lo scriba, dal canto suo, che sebbene senza dolo ha in passato beneficiato di una posizione molto più vantaggiosa sotto vari aspetti, nonché dell’appartenenza al genere maschile, nasce in una condizione di schiavitù e, per di più, di sesso femminile. Nel caso del personaggio scriba, le mutazioni che subisce nel passaggio da una all’altra vita simboleggiano, quindi, l’“espiazione” del ruolo di cui ha già goduto nella precedente vita, spostandosi, sulla scia del mito di Diana e Atteone, dalla posizione di “cacciatore” a quello di “preda” – si vedano le poesie intitolate *Di vita in vita* e *La preda*, soprattutto, rispettivamente, i versi: *Perdonami/Ero solo un cacciatore* e *Ho paura del mio voler restare/Mio leone feroce*.

Con indosso i nuovi panni di donna limitata sia delle opportunità legate dall’appartenenza di genere che dalla condizione di schiavitù, l’ex scriba rinato donna, innamorata del faraone, che è – quest’ultima –, la nuova fisionomia assunta dalla ex schiava, racconta i suoi sentimenti amorosi e, a tratti, quasi si sfoga. La ripresa della scena si allinea ai principi che regolavano già la prima parte: al centro, emergendo da un silenzio che si cristallizza, goccia dopo goccia, parola dopo parola, poesia dopo poesia, in battiti di vita, c’è di nuovo una voce di donna, che dà corpo alla vicenda, comunicando i sentimenti conflittuali di un’anima sensibile e bisognosa. Procedendo per gradi, si risveglia, rinasce, dichiarandolo al lettore:

*Lo annuncio  
Sono partita  
Per un nuovo viaggio  
(Viaggi e miraggi).*

Fluttuante, è confusa nella sua fase embrionale di ritorno al mondo persino sul piano della sua identità e dell'appartenenza di genere – difatti parla anche al maschile. È, però, anche subito consapevole della sua essenza fatta di spirito, di corpo impalpabile che vagabonda, del suo andare avanti e indietro, morendo e rinascendo più volte. Tuttavia, questa volta non si sente sospinta verso passati già vissuti, quanto piuttosto verso vite future:

*Non so  
Se sono vivo  
Oppure morto  
Se sono un angelo  
O un diavolo  
Una donna o un uomo  
Lo domanderò  
Tra tanto tempo  
A Giotto  
(Vita su vita)*

Questa proiezione in direzione dell'andare avanti nel tempo, rappresenta una consapevolezza che mancava al personaggio femminile precedente, che, al contrario, si sentiva più a cavallo della vita in cui parlava e quella da cui proveniva.

Di nuovo, comunque, riprendendo anche dal passato passi già percorsi in modo inconsapevole, la nuova anima protagonista va alla ricerca di una sua collocazione "attuale". Allo stesso tempo e modo, le risulta chiara anche la sua "missione": essere venuta al mondo per "cantare" e di farlo non per merito suo, quanto per conto di un'entità superiore – che, ancora una volta, simboleggia il richiamo all'ispirazione divina della poesia:

*Muovi le tue mani sul mio corpo  
Come su uno strumento*

*Fa che il tasto  
Su cui pigi  
E spingi il dito  
Elevi una melodia dolce  
(Mani su di me).*

Riproducendo questo ulteriore tratto della prima parte, anche nella seconda la rinascita del personaggio donna è legata all'incontro con il sentimento amoroso. Inatteso, l'appuntamento con l'amore, caratterizzato da una portata rivoluzionaria in crescendo, si consuma a un "bivio": all'"incrocio" che porta al tempio, in costruzione, dedicato al suo, di lì a poco, amante:

*Com'eri bello [...]  
Quando sei venuto  
A vedere se ti piaceva  
La tua dimora  
Per la tua futura  
Rinascita divina  
(Il mio re).*

Da quando incontra "casualmente" il suo uomo, è come se la donna riprendesse sempre con più consistenza coscienza. Come in una folgorazione, comprende d'un tratto chi è: non ha più dubbi sulla sua appartenenza di genere, sa di essere donna. Inoltre, vede che "mietete", "falcia grano", "pascola", "coltiva", affiancata dagli asini. Si sente illuminata finanche in merito agli ulteriori dettagli relativi la sua identità: è una schiava, e, come in un colpo di fulmine, si sente innamorata del suo re e del suo dio. È attraversata dallo stimolo di grandi ambizioni, anche se nel momento in cui intraprende il suo monologo, pur mietendo grano destinato a sfornare "pane" per sua natura, fa "la ricotta", cercando di allontanare dallo spazio in cui è costretta a lavorare le bestie da soma (*Di nuovo in Egitto e Tra i pascoli*).

Come per il personaggio femminile della precedente sezione, la "novella schiava" è una donna sposata: l'ex scriba rivive il destino della sua sincera amante di una volta. Condividendo un altro aspetto con la schiava della prima parte,